

Venerdì 5 maggio 2000

6

LA POLITICA

l'Unità



◆ **Angius: intollerabile per la dignità delle istituzioni
C'è una responsabilità grave delle opposizioni
ma anche la maggioranza è stata mancante**

«Pulizia» delle liste un nulla di fatto a Palazzo Madama

Manca il numero legale, la legge rinviata
La settimana prossima un altro tentativo

NEDO CANETTI

ROMA Niente da fare per il ddl «pulisliste» in discussione al Senato. La tenace azione ostruzionistica di Lega e Fi ha raggiunto ieri il suo scopo. Il provvedimento non è stato approvato, nonostante fossero stati contingentati i tempi della discussione. È mancato quattro volte il numero legale e, dopo l'ultima votazione, il Presidente, Nicola Mancino, ha scelto la strada del rinvio alla prossima settimana.

La materia è diventata incandescente per la vicinanza del referendum. Se approvata, la legge autorizzerebbe i comuni e l'Aire (l'Anagrafe degli italiani all'estero) a cancellare dalle liste molti degli iscritti che, per diversi motivi, non hanno più diritto a votare (il ministro Enzo Bianco ha segnalato che, nelle ultime elezioni su due milioni e mezzo di elettori iscritti in questa anagrafe, hanno votato in 13 mila). Tanti iscritti «fantasmi» che, com'è noto, innalzano il quorum per la validità dei referendum, tanto da impedir-

ne, com'è successo l'ultima volta, il raggiungimento.

Silvio Berlusconi ha decisamente scelto la strada dell'astensione per i prossimi referendum, come testimoniano ormai tutte le sue dichiarazioni «vere», non la mascheratura della «libertà di voto» ed è quindi evidente che ha tutto l'interesse ad impedire l'approvazione della legge «pulisliste». Impedendo la sua entrata in vigore raggiungerebbe così, con l'appoggio determinante della Lega che ha fornito le truppe per la richiesta del numero legale, due risultati, maggiori difficoltà a raggiungere il quorum e primi «colpi» al governo Amato, al quale anche ieri ha giurato opposizione a tutto campo e con ogni mezzo parlamentare (e con qualche volgarità di troppo...). Sullo specifico del ddl in Senato, il Cavaliere ha sostenuto che dev'essere la maggioranza a votarsela, dimenticando che è fortemente sostenuto dal suo maggiore alleato, An e poi, evidentemente non conoscendone il contenuto, ha detto che la legge c'è già, ignorando che quella in discussione è stata pre-

sentata proprio perché quella in vigore non ha funzionato.

Il presidente del Consiglio ha inserito l'approvazione del provvedimento nel discorso sulla fiducia. Il governo ha, pertanto, un impegno politico, di fronte al Paese e al Parlamento, al suo varo. Si potrà supplire alla mancanza di un voto delle Camere con un decreto? L'ipotesi è stata più volte avanzata nei giorni scorsi. Ieri è stata fortemente auspicata da Democratici e radicali (questi ultimi chiedono anche osservatori internazionali sul voto referendario, a dar ragione al diessino Antonello Falomi che ne aveva parlato in termini di «provocazione»). Una strada, quella del decreto, che è praticabile anche per due costituzionalisti come Leopoldo Elia, presidente del Ppi al Senato ed ex presidente della Corte costituzionale e il diessino Antonio Soda. Prima di arrivare al decreto, la maggioranza cercherà ancora la prossima settimana la soluzione del disegno di legge. Lo ha confermato ieri sera, in una improvvisata conferenza stampa, il capogruppo ds a Palazzo Madama, Gavi-

L'ingresso dell'ufficio elettorale di via dei Cerchi a Roma



no Angius. «Non è comprensibile - ha detto - né tollerabile per la dignità delle istituzioni che una norma rivolta a ripulire le liste da morti e fantasmi non possa essere approvata». «C'è una responsabilità grave delle opposizioni - ha aggiunto - ma non possiamo tacere che un identico giudizio va espresso per settori della maggioranza che hanno contribuito, con larghe assenze, a far mancare il numero legale».

Luigi Viviani, della presidenza del gruppo, hanno ricordato, a questo proposito, che l'approvazione di questa legge è cosa ben diversa dall'atteggiamento che ciascuna forza politica ha maturato nel merito dei referendum. Non va bene, per Angius, se comincia così. «Ieri - ha detto - la maggioranza ha votato con 179 voti la fiducia al governo Amato ed oggi è mancato il numero legale su un punto al quale ha fatto ri-

ferimento il Presidente del consiglio: ora martedì la maggioranza dovrà approvare il provvedimento al Senato e la Camera dovrebbe fare altrettanto entro la settimana». Angius ha fornito anche i dati delle presenze: 80 i Ds presenti su 103 (19 in missione); 10 i popolari su 31 (9 in missione), uno su 11 dell'Udur. L'opposizione, se si esclude An (17 su 41) pressoché assente (1 senatore di Fi su 41).

LE REAZIONI

Oggi a Palazzo Chigi manifestano Radicali e Democratici

■ In piazza per chiedere subito misure urgenti per «pulire le liste». I comitati promotori dei referendum manifesteranno stamattina sotto Palazzo Chigi a Roma, in concomitanza con la riunione del Consiglio dei ministri, per sollecitare l'adozione urgente del decreto legge che operi la revisione delle liste elettorali, provvedendo alla cancellazione dei nomi di «decaduti e cittadini irreperibili, i quali - sottolineano i promotori del referendum - contribuiscono ad alterare significativamente il quorum degli aventi diritto». Alla manifestazione parteciperà Emma Bonino.

Ieri intanto le reazioni all'ostruzionismo del Polo al Senato sono state durissime. Mario Segni ha definito «vergognoso» il comportamento del centrodestra che ha bloccato a Palazzo Madama la legge. «È scandaloso che per non far vincere i referendum si truccino le carte. La Lega e quelli che l'hanno aiutata - ha sottolineato Segni, che è presidente del comitato per il referendum anti-proporzionale - dovrebbero vergognarsi».

«Facciamo appello al capo dello Stato perché garantisca che l'Italia voti in condizioni regolari. Ci attendiamo che il governo mantenga fede ai suoi impegni ed emani immediatamente il decreto legge».

Sulla questione Democratici e Radicali hanno diffuso una dichiarazione congiunta, chiedendo al governo di emanare un decreto legge per la «pulizia» delle liste elettorali in vista del referendum del 21 maggio. I Democratici e i Radicali, sileggi nella nota, ritengono che il governo debba agire con decreto legge per assicurare il rispetto del diritto costituzionale dei cittadini a partecipare al voto referendario in condizioni di effettiva legalità con liste elettorali comprensive di tutti gli aventi diritto e con l'esclusione di quanti diritto non hanno, perché defunti o irreperibili. I sussistono i requisiti costituzionali di necessità ed urgenza».

ANDREA FRANZO

ROMA Primo atto della «vendetta» di Polo & Lega per la costituzione del governo Amato: con un irresponsabile ostruzionismo la destra ha fatto decadere alla Camera il decreto del governo sui tempi del sanotometro già votato dal Senato. Il provvedimento non rinvia al prossimo primo luglio 2001 l'entrata in vigore prevista in un primo momento (e ora daccapo) già per il 1 gennaio scorso, e prorogava al prossimo 30 ottobre le esenzioni dai ticket per patologie croniche e invalidanti. «Pensavo di aver fatto un danno al centrosinistra - è stato il secco e severo giudizio del capogruppo Ds Fabio Mussi - e invece hanno danneggiato i cittadini impedendo una più sicura sperimentazione del nuovo sistema».

Formalmente il decreto - la Costituzione ne impone approvazione o rigetto parlamentare entro 60 giorni dalla data di emanazione - perde efficacia domenica, ma la destra ha tutti gli strumenti regolamentari per

MONTECITORIO

Ostruzionismo ad oltranza sul «sanitometro» Scatta la vendetta annunciata di Polo & Lega

impedirne di qui ad allora la conversione in legge. È stato quindi lo stesso Mussi a chiedere ieri in aula al governo (anche raccomandandogli «una drastica limitazione» dell'uso della decretazione) di ritirare il provvedimento. La sottosegretaria alla Sanità Grazia Labate ha accolto l'invito annunciando che subito, forse già oggi, il Consiglio dei ministri riconsidererà l'insieme dei decreti (a fine mese scade quello anti-inflazione, Polo & Lega sono già scatenati per il bis) anche per vedere in qual modo «garantire con altro provvedimento i diritti acquisiti, assicurare di maggiori, e fronteggiare l'insistente richiesta delle regioni (anche di quelle ora amministrare dalla destra) di un rinvio del sanotometro».

Perché da domenica - ha avvertito Grazia Labate - potrebbe non sapersi più se il diritto alle esenzioni è quello garantito dalle leggi precedenti o da questo decreto, né gli assessorati regionali saranno in grado di affrontare anche possibili contenzioni. Ecco perché il governo è intenzionato a provvedere «in modo celerissimo».

La «vendetta» si è consumata nell'arco di due giornate. Da un lato la crisi di governo aveva ritardato l'esame del decreto già convertito dal Senato. Dall'altro il regolamento della Camera consente il contingentamento dei tempi di esame dei provvedimenti legislativi ordinari ma non anche dei decreti. È bastato così che mercoledì parlassero in 133 del Polo, e ieri in 110 (più le sistemat-

che mancanze del numero legale, più le pessime goliardate in aula e in piazza, più gli sconsiderati attacchi al presidente Violante), perché fosse chiaro che l'opposizione aveva ancora tutto il tempo necessario a far saltare il decreto.

E allora l'iniziativa di tagliare corto è stata presa dalla maggioranza, con una durissima denuncia, nel merito e nel metodo, della rappresaglia Polo-Lega. Lo ha fatto Mussi, denunciando «una ferita alla Costituzione» e «un'offesa al Parlamento». La ferita: la Carta impone il diritto-dovere del Parlamento di esprimersi sui decreti, non importa se con un voto positivo o con un no; e allora «chi ha il senso del dovere istituzionale questo fa». L'offesa: «Il sistematico e

pretestuoso ostruzionismo - ha detto Mussi rivolto al centrodestra - blocca il Parlamento e apre la porta alla crisi della democrazia. Ma deduco che nella vostra decantata «casa della libertà» non c'è posto per quel pilastro fondamentale che è il principio sacro della funzionalità delle assemblee legislative». Poi un monito: «Noi continueremo la nostra battaglia per portare la legislatura alla sua conclusione costituzionale in nome dell'interesse del paese al quale ci siamo sempre ispirati».

D'altra parte è venuta proprio dal presidente dei deputati di Forza Italia, Beppe Pisanu, la più clamorosa smentita ai tentativi (tanto maldestri da imporre una frettolosa riparazione) dei capigruppo di An e della

Lega di minimizzare la gravità degli eventi contestando il merito del provvedimento, definito via via «un mostro», «uno «stupido metro» e via banalizzando. Niente affatto, li ha smentiti brutalmente Pisanu: «La nostra intenzione è di contrastare sino in fondo questo governo» e, attenzione, «non fino alla fine della legislatura ma per farlo cadere il più presto possibile». Una esplicita, plateale ma anche scontata dichiarazione di guerra condita di riferimenti al Berlusconi-pensiero: «Se volete ripristinare un dialogo tra maggioranza e opposizione prima dovete rimuovere ostacoli grossi come macigni, a cominciare dalla legge sulla par condicio». Più chiaro di così. Allora, per riparare all'evidente pasticcio di An & Lega, Pisanu ha imposto un comunicato congiunto di tutta l'opposizione per ribadire (e far ribadire) il reale obiettivo: «Abbiamo dimostrato che questa opposizione è in grado di bloccare qualsiasi decreto e di far valere le sue buone ragioni davanti a qualsiasi altro provvedimento del governo Amato e della sua fragile maggioranza».

MONTECITORIO

Maggioranza riunita con Amato sull'allarme-decreti

■ È allarme decreti per il governo, a partire da quello con le misure anti-inflazione che dovrebbe arrivare in aula tra breve. Il tema è stato affrontato in una riunione fra il premier Giuliano Amato, il sottosegretario Enrico Micheli e i capigruppo della maggioranza, che hanno anche discusso sull'eventualità di porre la fiducia proprio sul decreto anti-inflazione. L'incontro si è tenuto all'ora di pranzo, poco prima cioè che alla Camera la stessa maggioranza fosse costretta a prendere atto, per bocca di Fabio Mussi, della decadenza del fatto del decreto sul sanotometro visto l'ostruzionismo del Polo. Tutti i capigruppo della maggioranza hanno sottolineato che il clima politico e il regolamento favoriscono un ostruzionismo dell'opposizione.

E Forza Italia dice no anche le sue proposte Quote associative, marcia indietro degli azzurri sul testo già concordato

ROMA Il disegno di legge era pronto. Due articoli secchi. Avevano lavorato alla sua stesura senatori della maggioranza e del Polo. Se approvato in tempo, avrebbe cancellato uno dei referendum del 21 maggio, quello sulle trattative sindacali. Invece, all'ultimo momento, Fi si è tirata indietro. È stato il sen. Giuseppe Vegas che ha comunicato ai diessini Enrico Morando e Luigi Viviani (che avevano coordinato il gruppo di lavoro, incaricato della stesura del testo) che Silvio Berlusconi aveva deciso di non voler sostenere in Parlamento questo provvedimento. «Ne prendiamo atto con rammarico - hanno commentato gli esponenti della Quercia, giacché l'approvazione della riforma avrebbe consentito di meglio tutelare il diritto ad associarsi liberamente, garantendo anche che gli enti pubblici non economici non solo non fossero obbligati a sop-

portare un onere, ma potessero trarre un vantaggio finanziario dall'esplicitamento del servizio derivante o dalla cessione del credito o del mandato da pagare».

A differenza della legge del 1973, che circoscrive essenzialmente ai rapporti tra organizzazioni sindacali ed enti previdenziali, il problema delle trattative, il testo del ddl ora bloccato dal Polo, partendo dal diritto, costituzionalmente garantito, di associarsi liberamente, riconosce a chiunque aderisce ad un'associazione di carattere nazionale, il diritto di conferire un mandato o di cedere quote di credito ad enti pubblici non economici. Tali enti, nell'accettare la delega, possono - secondo la proposta - decidere di svolgere il compito di raccolta delle quote associative, direttamente o tramite soggetti terzi («società di servizi»).

La decisione del Cavaliere

rientra nel quadro dell'opposizione a tutto campo a qualsiasi iniziativa proveniente dal governo o dalla maggioranza, inaugurata dopo il 16 aprile, anche di quelle, come nel caso, che sono nate dal concorso delle stesse forze d'opposizione. A dimostrazione che si tratta di una decisione meramente politica che non riguarda il contenuto, il fatto che il testo, già pronto 15 giorni prima del voto, era stato bloccato dal Polo «in attesa del voto». Ora niente deve funzionare, secondo la nuova strategia berlusconiana. La regola è quella di opporsi comunque. Come dimostrano i contemporanei «casi» del sanotometro e della legge «pulisliste». In questo caso andando anche contro quei lavoratori autonomi, dei quali il Polo ama spesso ergersi a difensore e che da una legge come questa avrebbero tratto i maggiori benefici. Alla sua stesura hanno, infatti, la-

vorato le associazioni dell'artigianato (Confartigianato, Cna, Casa) e del commercio (Confcommercio e Confesercenti), alle quali Morando e Viviani esprimono, in un comunicato, un vivo ringraziamento per il contributo fornito. Auspicano, nel contempo, che le stesse associazioni sappiano chiarire bene ai loro associati chi porta la responsabilità di questo inopinato fallimento, che - affermano - «porterà grave nocumento non, com'era nelle intenzioni dei promotori del referendum, alle organizzazioni sindacali dei lavoratori dipendenti, ma alle associazioni dei lavoratori autonomi». I Ds si augurano che il lavoro svolto possa essere, comunque, utilizzato «dopo che nel referendum sarà prevalso - anche grazie al determinante contributo di queste associazioni - il no».

Schede arancione e rossa i quesiti sul mondo del lavoro

ROMA Sono ormai noti come referendum sociali, ma almeno nelle parole dei sindacalisti, vengono pesati in maniera diversa. E contrastati in maniera diversa. Si tratta di quesiti numero sei e sette, scheda arancione e scheda rossa, che toccano il primo direttamente il mondo del lavoro e il secondo indirettamente. Libertà di licenziamento, per riassumere il primo, quote associative, per riassumere il secondo.

Libertà di licenziare. Lo slogan, naturalmente, non è di casa radicale. I promotori avevano impostato tutta la campagna sui referendum «sociali» o «antisociali» erano sette quelli proposti, all'insegna della libertà contro lo «strapotere dei sindacati confederali Cgil, Cisl e Uil». Il primo di quelli ammessi dalla Corte costituzionale riguarda l'abolizione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, legge 300 del

1970. La norma in questione impone la riassunzione del lavoratore in caso un giudice decida che sia stato ingiustamente licenziato. Non una sanzione pecuniaria contro il datore di lavoro in torto, dunque, ma il reintegro del dipendente. Per il «no» chiaro a questo quesito la Corte, con il suo segretario generale, ha promosso un comitato «fatto di persone, perché contro le persone, le più deboli e non contro il sindacato, è rivolto questo quesito». Cisl e Uil fanno parte di comitati per il «no» promossi come organizzazioni sindacali. Mentre la confederazione di Cofferati chiede un «no» netto, anche per dare un segnale a chi vorrebbe comunque intervenire per legge sull'articolo 18, D'Antoni è convinto che anche l'astensione sia un modo per «sconfiggere la logica referendaria».

Quote associative. Il refe-

rendum numero sette tocca invece la legge 311 del 1973 e le quote associative alle organizzazioni del lavoro. Mentre la Cgil, come confederazione, non si schiera e lascia libertà di voto spiegando che la legge tocca soprattutto «le associazioni del lavoro autonomo», la Cisl che mantiene l'atteggiamento «astensione legittima», per voce del suo segretario associativo ha detto: «È come pagare un'assicurazione. Certo nessuno si scaglia contro le assicurazioni».

È la modalità del silenzio-assenso ad essere sotto accusa. Modalità che comporta il rinnovo della riscossione di quota associativa nel caso il diretto interessato non si esprima per la revoca. Modalità utilizzata non soltanto, come spiega D'Antoni, dalle assicurazioni, ma in molti altri casi. Come il rinnovo delle carte di credito.

Fe. Al.

